

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SRI MESI

Roma . . . . . Sc. 2 — Sc. 1 20  
 Provincia - franco . . . . . » 2 70 » 1 53  
 Stato Napoletano e  
 Piemonte - franco  
 ai confini . . . . . » 3 — » 1 70  
 Toscana, Regno Lom-  
 bardo - Veneto ed  
 Austria - franco . . . . . » 3 — » 1 70  
 Germania . . . . . » 3 50 » 1 95  
 Francia Inghilterra  
 e Spagna - franco . . . . . » 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

*Lex omnium artium ipsa veritas.*

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forzese, via della Stamperia Camerale N. 1 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

## ISTITUTO DRAMMATICO

Lo scorso sabato 5 novembre, terminate le vacanze autunnali, si riaprì nelle sale della nostra *Accademia Filodrammatica* la scuola gratuita di recitazione, già da più anni iniziata, i cui *Alunni* progrediscono sempre più in quell'arte che nobilita il cuore ed educa lo spirito, come ne hanno fatto fede i saggi passati. Questa ha luogo nei giorni di lunedì e venerdì dalle ore 3 alle 5 pom.; e nel martedì e sabato dalle ore 10 antim. al mezzogiorno. Chiunque brama concorrervi dovrà presentare un'istanza diretta o al *Presidente Perpetuo* dell'Accademia sig. DUGA GRANZIOSI, o alla *Commissione direttiva* degli esercizi privati di recitazione, onde esser presa in considerazione.

Nel prossimo Dicembre avrà luogo il saggio pubblico degli *Alunni* di questo Istituto pel concorso ai premi.

## BELLE ARTI

DEI LIMITI CHE SEPARANO LA SCOLTURA DALLA PITTURA E DEI LEGAMI CHE LE CONGIUNGONO

(Continuazione e fine — Vedi i numeri 1, 2, 9, 10, 11 e 15.)

Qualunque imitazione della scoltura è in tal caso un difetto: perciocchè lo scultore, non avendo che una sola figura da far vedere, può non occuparsi che di essa sola e non consultare, nell'atteggiamento che le dona, che l'interesse personale di quest'unico attore, mentre che il pittore deve sacrificare quest'interesse a quello dell'insieme ch'ei voglia dipingere. È per questo che, in quei quadri ove domina l'imitazione della scoltura, le figure appaiono isolate, senza rapporti necessari e diretti con quelle che le circondano, e rivestite così d'un carattere teatrale che non offre mai la natura nella mobilità delle scene animate e ben temperate ch'essa svolge sotto i nostri occhi.

Chiunque ha sovente volte esaminato queste scene e sa concepirle vivamente, si accorge ben tosto che il movimento e la varietà d'un'azione estesa, danno alle figure che vi concorrono, atteggiamenti all'intutto differenti a quelli che prendono le figure isolate, la cui azione al di là di loro medesime non si estende. Così, un uomo che si eserciti con le armi contro un muro, non si pone in guardia e non si difende come farebbe colui che venisse all'assalto con un altro: un uomo che lancia una pietra per addestrarsi a questo esercizio, non ha nè nel braccio nè nel resto del corpo il movimento e la posa di colui che lancia la pietra contro un nemico: abbenchè la loro azione sia la medesima, l'intenzione è differente, e l'intenzione cangia il modo dell'azione. Vi ha nel calore d'un'azione animata, nelle scene ch'essa trae seco, quegli atteggiamenti che fanno nascere queste scene, alcuna cosa di vivo e di vario, di cui la scoltura non può dar l'idea e che la pittura deve riprodurre. La flessibilità del corpo umano prende, in mezzo a questi rapidi movimenti d'uomini che si premono ed agiscono potentemente gli uni sopra gli altri, tali forme che gli scultori antichi di rado si provarono a rendere in bassorilievo, stantèchè ciò non conveniva alla loro arte; ma che i pittori debbono studiare nella natura, se pur vogliono trasmetterle sulla tela con vita e con verità. Così quand'anche il pittore credesse di aver trovato nella scoltura modelli di pose analoghe all'azione che ei vuol dipingere, questi modelli gli tornerebbero poco utili, e se li imitasse, egli non farebbe che figure languide, estranee alla sua azione, senza effetto e senza armonia.

Si può anche dire che questa particolare e prolungata attenzione posta in una figura isolatamente nuoce a quella parte dell'arte importantissima nella pittura, che è il rilievo e la prospettiva. Parrebbe a primo colpo d'occhio che studiando accuratamente le statue i pittori dovessero abituarsi a ben conoscere la grand'arte del rilievo, senza la quale è impossibile che si possano ottenere buoni quadri. Quella bella distribuzione di lumi e di ombre, che fa, come dicevi, girare una figura, è sì nettamente indicata sul marmo privo delle illusioni del colore, da far parere un tal modello eminentemente acconcio a mostrare il modo come si debba prendere per produrre effetti simili sulla tela. Ma la riflessione e l'esperienza provano il contrario. E innanzi tutto egli è agevole il notare che i giovani pittori che studiano le statue, si occupano quasi unicamente dei contorni, e non prestano agli oggetti della luce che un'attenzione molto secondaria. E senza dubbio cosa assai ragionevole il dare grande importanza agli uni, ma fa pur torto il negligerare gli altri: è molto, senza dubbio, il disegnare correttamente ed elegantemente il contorno di una figura, ma se essa resta, com'è dire, staccata sulla tela, se l'artista non sa farla rilevare col felice contrasto dei chiari, delle mezze tinte e delle ombre, qual'è quell'effetto che ne otterrà in un quadro? e quando egli avrà appreso, esaminando con cura gli effetti della luce sul marmo, a renderne circolari le forme, che ne avverrà s'egli poscia non conosca il modo di farle spiccare dal fondo della tela? È ciò per appunto quello che non può far guarir apparare lo studio stesso dell'antico; si studia alternativamente una statua sotto tutti i suoi aspetti, e sotto differenti punti di luce; ma non si pensa quasi mai a por mente a quella parte che non si vede, ed al fondo che si allontana, talvolta ancora a grande distanza: il lato che si vede è il solo che si faccia spiccare; e non si ottiene così che un mezzo rilievo, simile in effetto ai bassi rilievi in marmo, abbenchè la faccia anteriore si mostri talvolta ben arrotondata.

L'arte di far bene rilevare le figure si estende al di là di questo rilievo incompleto: fa d'uopo saper circondar d'aria una figura, lasciare all'immaginazione la libertà di girarvi intorno, e persuader l'occhio ch'ella sia come staccata e molto innanzi alla tela, o piuttosto che il fondo della tela sia molto lungi dietro di essa. È questo ciò che si bene seppero fare Paolo Veronese, il Guido, il Caravaggio, i Caracci, il Correggio, e ciò che bisogna attentamente studiare nella natura ove si pone la scena del quadro e dalla quale se ne voglia improntare il fondo.

Chi non vede d'altra parte che i contorni del marmo non si staccano punto nell'atmosfera nel modo medesimo che quelli del corpo umano o delle sue vestimenta? Queste ultime per lo meno hanno alcuna cosa di flessibile e di molle che si fonde assai meglio e più dolcemente si accorda con l'aria nel cui seno esse si agitano: una figura umana, isolata in mezzo allo spazio, appare meno secca e meno tagliente di una statua; e se i pittori si avvisano di potersi formare sopra i statuarii, ci ha luogo a temere ch'essi non sappiano circondar d'aria le loro composizioni, e ch'essi non abbiano a cadere in una sechezza poco naturale.

Si può temere ancora ch'essi non arrivino ad apparare la prospettiva, quest'arte importante e difficile di mettere ciascun oggetto a suo posto, di modificarne le forme, la grandezza, il colore, secondo la distanza o il punto di vista di dove esso debbasi considerare, e di moltiplicare così, sopra una superficie piana e in una determinata estensione, i piani e lo spazio. Ciò per fermo non si apprenderà giammai studiando le sole statue; e l'abitudine che dà questo studio di trattare isolatamente ciascuna figura con un'attenzione soverchiamente concentrata, senza occuparsi con molta

cura di saperla riunire all'insieme, sembra per contro no-evole a quest'arte della prospettiva, sulla quale riposano i più grandi effetti della pittura.

È questo il lato pericoloso dell'influenza che può esercitare sulla composizione e l'effetto generale dei quadri, uno studio troppo esclusivo dei capi d'opera della scoltura. Se da ciò verremo all'espressione, ci sarà facile lo scorgere che non è già nell'imitarsi che i pittori e i scultori possano fra loro rivaleggiare di genio e di successi. Le espressioni che da presso o da lungi la pittura impronta alla scoltura, sono sempre fredde o esagerate. È agevole il comprendere perchè esse debbano essere fredde: le statue non offrono punto quella ricchezza, quella varietà o quella mobilità di sentimenti che presentano i tratti della natura: l'essenza di quest'arte, quella della maggior parte dei suoi soggetti non le permettono neanche di pretendervi.

Allorchè per contro un pittore ha preso da qualche statua una di quelle energiche espressioni che accompagnano una passione forte, o uno stato particolare dell'anima o del corpo, egli aumenta, per effetto degli sguardi, del colorito e di tutto ciò che appartiene alla sua arte, l'impressione che già produce quell'alterazione di forme, con l'aiuto della quale lo scultore ha reso questa espressione. Disponendo, per dipingere i sentimenti violenti, com'è dire il dolore, d'una infinità di mezzi che non ha lo statuario, il pittore dovrà farne uso con economia e adoperarli con arte, per tenersi lontano da un'esagerazione che cagione ebbe disgusto, ancorchè potesse parer necessaria.

La pittura adunque eviti accuratamente d'improntare alcuna cosa dalla scoltura, sia riguardo all'espressione, alla posa o alla distribuzione. Essa ha per dominio un campo assai più vasto, e mezzi assai più estesi sono a sua disposizione. Se il pittore avrà a trattare un medesimo soggetto dello statuario, egli lo riguardi e l'eseguisca in un modo tutto diverso, perciocchè l'effetto ch'egli deve produrre ha da essere necessariamente differente. È nella natura ch'egli deve studiare la sua arte, dove potrà acquistare quella pieghevolezza, quella facilità, quella gaiezza, quella verità, di cui i capi lavori della scoltura offrono senza dubbio ammirabili modelli, e non ostante non vi si possono improntare imitandoli, perchè, per raggiungere queste preziose qualità, bisogna vederne l'effetto e il movimento negli esseri animati e nelle forme della vita.

Concluderemo col dire, che l'influenza della scoltura sulla pittura, perchè non abbia poco gradevoli risultati, dovrà limitarsi a formare il disegno dell'artista e ad ispirargli quel gusto del bello, quel sentimento dell'ideale, che è l'ineffabile sorgente di ogni capo d'opera: essi potranno ancora, innanzi a questo ammirabili opere dell'antichità penetrarsi de' sentimenti e de' caratteri ch'esse esprimono, i quali raramente ci sono offerti dalla natura con un grado uguale di profondità. Essi potranno innanzi a queste opere animarsi di un nobile entusiasmo, per sentirsi risvegliare nella mente sentimenti analoghi, che anderanno poscia a riprodurre sopra la tela con quella immaginazione e quella verità che sono il frutto di una ispirazione viva e profonda. Certamente sarà molto l'aver potuto ricavare questi frutti dallo studio dell'antico, perciocchè per questa via solamente si può sperare di mettersi per il buon cammino: ma ciò senza dubbio non è tutto, sendo serbato il resto allo studio della natura. Queste due arti, ripetiamolo pure, hanno di rado il medesimo scopo, mai i medesimi mezzi, e gli effetti ch'esse producono sono sempre diversi.

— Un dispaccio telegrafico indirizzato da Cassel alla Gazzetta di Colonia annunzia la morte del celebre compositore Luigi Spohr —

## MAGNETISMO TERRESTRE

Risultati di un viaggio scientifico intrapreso dal dott. Carlo Kreil nel 1858 nel S-E dell'Europa, e sulla costa N dell'Asia minore, nello scopo di determinare la posizione geografica di taluni punti interessanti, e le loro costanti magnetiche.

Il sapiente direttore dell'I. R. Istituto Meteorologico-Magnetico di Vienna ha visitato la Servia, la Moldavia, la Valachia, una parte della Dobruška, le imboccature del Danubio a Soulina e Costantinopoli, terminando poi con Trebisonda, Sinope ed al capo Indjé. Queste due ultime località presentano dei pericoli alla navigazione, subendo l'ago calamitato nei loro dintorni una perturbazione anormale che si attribuisce alla presenza dei minerali magnetici accumulati su di un punto della costa situata fra Sinope ed il Capo Indjé. Questa perturbazione si manifesta realmente, ma non ad un grado d'intensità tale, che possa fare temere dei gravi pericoli ai navigatori. Queste influenze locali sono state ugualmente constatate nel Nord dell'Italia lungo la costa dell'Adriatico, nei Carpati orientali, della frontiera N della Galizia fino alla parte S. della Transilvania, al capo Chersoneso in Crimea, e, ad un'alto grado, vicino Odessa. Le osservazioni di questi due ultimi luoghi sembrano indicare che la linea di perturbazione traversa il bacino del mar Nero nel senso della sua larghezza.—A Costantinopoli il dott. Kreil conforme al voto espresso dalla direzione centrale della marina, s'imbarcò sul vapore *Taurus* della marina militare imperiale per visitare qualche punto delle coste di N. ed O. del mar Nero, specialmente l'imboccatura del bosforo, il golfo di Burgas, il Capo Calacri (servendo di punto di segnale per la traversata da Soulina a Costantinopoli), le isole dei Serpenti (come punto di direzione per i bastimenti che vanno al porto di Odessa sortendone), Odessa, il Capo Chersoneso e il Capo Takli, all'ingresso del mar d'Azoff. Nelle regioni esplorate dal dott. Kreil, le linee isogone, salvo alcune perturbazioni locali, sono quasi parallele ai meridiani, e vanno dal N.N.E. al S.S.O. nella parte occidentale; e dal N.N.O. al S.S.E. nella parte orientale. Un isogono, quasi perfettamente coincidente con il meridiano fra 37° e 38° dell'isola di Ferro, e passando vicino Cracovia, e Corfù separa questi due sistemi. È la stessa linea, sulla quale al cominciamento del 1850 la punta N. dava una declinazione di 12° O. I punti situati all'Ovest di questa linea hanno una declinazione maggiore: quelli situati all'Est, una declinazione minore che diminuisce gradatamente secondo che si avvanza verso l'Est. Essa non è più che di 3° O. al capo Takli, e di 2° O. a Trebisonda, e si può supporre che a misura che si avvanza verso l'Est, la declinazione diviene nulla per ritornare quindi nel senso di Est. I dati osservati nel 1858 permettono di supporre che la linea di declinazione zero passò a questa epoca fra i 61° e 62° di longit., cioè circa l'E. della città di Kars. Nondimeno, le linee isogone avanzando attualmente con molta rapidità verso l'ovest, è a presumere che la linea di declinazione zero passerà in pochi anni per Kars, e progredendo in questo senso, terminerà per traversare Vienna; ciò, che ebbe luogo circa la metà del XVII secolo, per riprendere più tardi il suo movimento in senso contrario. Si può supporre, secondo i fatti attualmente conosciuti, che nella prima metà del XX° secolo della nostra era, la declinazione magnetica a Vienna sarà di 0°.—Le linee isocline delle regioni esplorate dal dott. Kreil sono dall'O-S-O, all'E-S-E, quasi perpendicolarmente all'isogone. Più si avvanza verso il Sud, più le isocline si riavvicinano l'una all'altra, e più ancora la loro direzione diviene parallela a quella dei circoli di latitudine senza dubbio in seguito delle influenze locali dovute alle masse minerali costituenti la scorza terrestre.—Le linee isodinami vanno ugualmente dall'Ovest all'Est, provando pure delle frequenti perturbazioni locali: così che l'intensità magnetica è assai minore in Boemia che nelle provincie limitrofe di Austria e di Moravia, e va aumentandosi a misura che si avvanza per la Stiria verso la gran pianura della Ungheria, ove tocca il *maximum*. Sembra che le montagne della Boemia agiscano essenzialmente in questo senso, poichè un rapido aumento della intensità magnetica si fe quivi sentire, ove estendono le loro ramificazioni nella Silesia e nella Moravia. La gravitazione diminuendo a misura che si allontana dal centro della terra, in modo ad essere visibilmente meno intensa sotto l'equatore che sopra i poli in conseguenza della schiacciatura comparativamente insignificante del globo terrestre, sarebbe interessante di verificare se l'intensità magnetica subirebbe una legge analoga.

Le osservazioni, che l'onorevole dott. Kreil ha fatto in questo scopo su varii punti elevati dalla parte di S-E della catena delle Alpi sembrano provare che realmente l'intensità magnetica prova una leggera di-

minuzione a misura che si allontana dal centro della terra. Nulla di meno questa diminuzione e la legge che la può governare, hanno bisogno di essere ancora argomento di osservazioni. (Corrisp. Scientifica)

## NOTIZIE DIVERSE

— Domenica 6 Novembre corr. ebbe luogo nella gran piazza di Siena della Villa Borghese l'estrazione della tombola di scudi 1000 a beneficio delle povere famiglie danneggiate dai terremoti di Norcia. Più che 40,000 persone erano accorse a godere quello spettacolo, la cui allegria e l'ordine il più perfetto sotto un cielo il più limpido e ruggente, rendevano maggiormente sorprendente. Il numero delle cartelle vendute ascese a 24,600 e più, le quali daranno un'incasso netto di circa sc. 1000. Questi aggiunti ai sc. 5000 già raccolti dalle offerte dei cittadini possono intanto recare un qualche sollievo a quei miserevoli. La commissione apposita procede intanto ad aumentare maggiormente le offerte e con un successo degno dei sentimenti, che caratterizzano la popolazione di Roma; massime ora che le famiglie più facoltose van ritornando dalle loro villeggiature. Saranno unite a questo, tutte quelle realizzate nelle altre provincie ed in modo speciale in Spoleto e l'altra testé giunta di 20 lire sterline di mons. G. Alipio Goid, Vescovo di Melbourne nell'Australia. Il sud. spettacolo venne rallegrato da 3 concerti militari, uno indigeno e due francesi, e compiuto dallo innalzamento di un grandioso e bel globo aerostatico con suo paracaduto. Nella prossima domenica 20, permettendolo il tempo, si estrarrà un'altra simile tombola, alla quale verrà pure aggiunto il divertimento della cucina a quanto dicesi —

— Il Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori Pubblici ha accordato la dichiarazione di proprietà per anni sei in tutto lo stato a senso della notificazione dei 3 settembre 1833 sulle invenzioni e scoperte al sig. Edmondo Bouet per una carriola di nuovo meccanismo dal medesimo ideata —

— Sulla Piazza di Spagna vicino alla salita di S. Bastianello è visibile tutti i giorni un *Microscopio solare* gigantesco il più forte del mondo; l'ingrandimento del quale è enorme, 15 milioni di volte, come ci dicono i manifesti affissi. Si danno tre rappresentazioni al giorno: la prima alle 11 antim. e le altre all'1 e alle 2 pom. Il prezzo dei primi posti è di baj. 40; dei secondi baj. 20. I fanciulli pagano la metà —

— Nel secolo del progresso le stesse tartarughe non intendono restare indietro. Ne volete una prova? Leggete la *Nuova Gazzetta di Prussia* e vi troverete esser giunta da Aiti diretta alla casa commerciale Borchardt nella *Strada francese* a Berlino una tartaruga vivente, enorme, che pesa almeno 300 libbre. Questa tartaruga monstre ha cinque piedi di lunghezza per quattro di larghezza; i suoi colossali natatoj hanno due piedi di lunghezza. Felice Berlino che accoglie in seno sì straordinario specimen del progresso ultra atlantico! Felici gli artisti di colà che nell'attuale bestiomania di dipingere animali potranno torre sì famosa e rara bestia a modello!

— Nel sud della provincia di Costantina in Affrica, territorio sinora affatto deserto e però incapace di qualsivoglia coltura non allignandovi neanche il palmito albero omogeneo a quell'arido terreno a cagione dell'assoluta mancanza di acqua, per cura del governo dopo oltre due anni di fatica si sono scavati pozzi artesiani in sì grande abbondanza che si calcola il volume delle acque limpide e salubri che ne sgorgano pari a quelle del Rummel in Costantina nei tempi ordinari. Egli è per tal modo che quei luoghi si sono ora cambiati in altrettanti giardini capaci di qualsivoglia coltura —

— Il governo di S. M. la Regina di Spagna ha accordato una concessione provvisoria per collocare una corda sottomarina da Cadice alle Antille e al Brasile. Vedremo in ciò se l'emisfero meridionale sarà più fortunato del settentrionale —

— L'Imperatrice delle Russie ha fatto comprare sei cani della razza del s. Bernardo al prezzo di 1,000 franchi ciascuno per essere impiegati al salvamento dei passeggeri in pericolo in alcuni punti della Russia, ove la neve è copiosa —

— È stato firmato dal Rè di Sardegna il decreto di concessione ai signori Morton Peto e compagnia della tanto desiderata ferrovia dal Varo alla Parmignola. Il costo dell'opera è fissato in 120 milioni per le due linee, più 5 milioni pel passaggio traverso Genova che si studierà e che intanto viene compreso negli obblighi dell'impresa per tale somma. Il lavoro deve esser fatto in sei anni. In Genova pure è stato firmato il decreto di approvazione definitiva alla concessione della ferrovia da Savona a Carmagnola in fa-

vore della società Gombert, secondo il progetto che era stato accolto a gran maggioranza dalla camera elettiva —

— Entro l'anno la Turchia ancora avrà due strade ferrate in attività, cioè la linea di Smirne-Aidun e di Czernowoda. La terza linea da Varna a Rustschuck, che farà concorrenza a quest'ultima, non sarà terminata se non da qui a cinque o sei anni —

— Il governo russo ha testé approvato gli statuti di una società di soccorso per i letterati poveri, le loro vedove i loro orfani, la quale sarà costituita appena riunirà cinquanta sottoscrittori. Essa è posta sotto l'autorità del ministero dell'istruzione pubblica. Il suo capitale si comporrà del prodotto dei soccorsi che potrà ottenere e della vendita dei libri che potrà pubblicare —

## VARIETÀ

IL POMO DI TERRA IN FRANCIA — Questa messo nascosta sotterra, che la Francia deve al celebre agronomo, membro dell'istituto, Antonio Agostino Parmentier, ebbe lungo tempo a penare pria di uscirne, impedendole l'uso e la propagazione certi pregiudizii. Egli fino dal 1778 pubblicò un esame critico su questo frutto; e riproducendo ancora in altri scritti le sue osservazioni dimostrava esser questo per l'uomo un alimento sano e delicato; mentre l'ignoranza condannava qual cibo alle sole bestie: che anziché nei terreni grassi trionfava, quella pianta, sugli ingrati e sterili; dandovi frutti copiosi e corti. Ma tutti i suoi studii, tutte le sue fatiche erano gittate al vento; invano ne mandava il prezioso tubercolo agli agricoltori, che senza farne altro uso lo gettavano innanzi ai porci. Ma il Parmentier piuttosto che disperarsi nel vedere la sua pianta rifiutata da per tutto non si perdè di coraggio; la passione che avea per il pubblico bene lo animò maggiormente contro tutti gli ostacoli che gli si paravano innanzi. Chiese ed ottenne dal governo 54 jugeri della pianura detta dei Sabbioni alla porta di Parigi, dannata fin d'allora ad una sterilità assoluta. Nè seminò quell'arido suolo, facendolo coltivare con grandissima cura; e mentre era tacciato di follia, i belli fiori cominciarono a spuntare. Parmentier ne formò un mazzetto e lo presentò in omaggio a Luigi XVI che avea favorita la sua impresa. Il sovrano se ne adornò la bottoniera, conciliando così a quel frutto i suffraggi dei cortigiani. Venuto il tempo della maturazione fece egli collocare ai quattro angoli del campo quattro cartelli, inibendo a tutti sotto pena le più severe di toccare il raccolto. Furono incaricati dei gendarmi di guardare quel campo di notte e perseguitare i delinquenti. Quel divieto fu così potente e meraviglioso che in quindici giorni tutti quei pomi di terra a dispetto delle guardie furono involati e mangiati dal popolo, che li dichiarò eccellenti. Questo solo fatto bastò che gli abitanti delle provincie ne domandassero a gara il seme per le loro terre e propagato così in tutto il reame divenne in breve una delle ricchezze del suolo francese, come lo è nel presente impero e si diffuse rapidamente per tutta l'Europa.

LA LINGUA INGLESE — Una persona, per non aver che fare, intraprese da qualche anno un paziente studio per conoscere tutte le lingue e gl'idiomi che sono concorsi a formare la lingua inglese. Ed ecco il risultato di questo suo lavoro come ce lo riporta il Paese di Napoli: 6732 parole derivate dal latino; 6691 dall'olandese; 4812 dal francese; 1665 dal sassone; 1148 dal greco; 211 dall'italiano; 106 dall'alemanno; 95 dal bretone; 75 dal danese; 56 dallo spagnuolo; 50 dall'islandese; 31 dal gotico; 30 dallo svedese; 16 dall'ebraico; 15 dal teutonico; 13 dall'arabo; 6 dall'irlandese; 6 dal runico; 5 dal gallico; 3 dallo scozzese; 4 dal fiamingo; 3 dal siriano; 2 dall'irlandese gallico; 1 dal turco; 1 dal portoghese; 1 dal persiano; 1 dal frisone; ed 1 in fine di origine incerta.

IL PONTE DI COLONIA — Questo magnifico ponte costruito a Colonia sul Reno per congiungere la ferrovia renana alla linea di Minden ha la lunghezza di 420 metri, si compone di quattro arcate, di cui ciascuna misura 98 metri di apertura; le tre pile in rievra hanno la spessorezza di 6 metri 25 ciascuna, e di altezza 16 metri al disopra del letto del Reno. Il ponte nel suo senso longitudinale è diviso in due parti distinte; l'una per la strada di ferro a doppia via che ha la larghezza di 7 metri e 50; l'altra per vetture e pedoni della larghezza di 8 metri 50, di cui 5 metri di strada ed un metro e 75 di marciapiede da ciascun lato. È formato di quattro parapetti in doppio graticcio pel ponte della ferrovia ed in semplici graticci pel ponte laterale. I pilastri hanno 28 metri di larghezza e sono guardati parimenti alle cosce ed alle estremità da torrette, delle quali quelle del centro sono ottagonali e le altre quadrate. L'altezza delle torrette estreme è di 23 metri e 50 al

disopra della fabbrica di agguagliamento de'pilastri. La loro base è di 5 metri 60. Quelle del pilastro centrale hanno la stessa dimensione; ma le torrette intermedie, le quali sono destinate alle guardie del ponte, non hanno che 9 metri di altezza. All'entrata de' due ponti, e nell'intervallo che li separa si propone d'innalzare dal lato di Colonia la statua equestre del re di Prussia, e da quello di Deutz quella del principe reggente. Desse saranno di grandezza colossale e situate su piedestalli che avranno presso a poco l'altezza de' parapetti a graticci. Le quantità de' materiali impiegati nella costruzione del ponte danno le cifre seguenti: 9,750 mètri cubi di pietra da taglio; 26,750 mètri cubi di pietra molle; 9,000,000 di mattoni; 150 mila ettolitri di calce e smalto da intonaco; 5,500,000 chilogrammi di ferro; 8,200 mètri cubi di legno da costruzione. Le spese pel completamento definitivo del ponte, ammontano a 15 milioni di franchi circa, di cui 4,600,000 fr. rappresentano il prezzo del ferro impiegato. I lavori giganteschi di questo ponte erano stati diverse volte interrotti sia per l'innalzamento delle acque, sia per la necessità di modificare i progetti in corso di esecuzione, per cui ne risultò una perdita considerevole di tempo e non è che al mese di settembre 1859, cioè a dire dopo più che quattro anni, si è potuto vedere compito del tutto.

**TELA SENZA FINE** — Importanti lavori attualmente eseguiti a Parigi su quella parte della Senna, che fiancheggia il bosco di Boulogne; il cui scopo è di facilitare la navigazione su quel punto, acquistare sulla destra riva una grande zona di terra servibile. Del cui uopo molti apparecchi simultaneamente impiegati su quel punto per lo scavo della terra, ed il materiale che dall'acqua ritirasì; la formazione delle convenevoli scarpe di sostegno. Nel numero di quegli istrumenti adoperati trovasi il nominato apparecchio inventato dal signor Mongel-Bey, ingegnere in capo del vicerè d'Egitto, incaricato della direzione del taglio dell'istmo di Suez. Esso consiste in un pezzo di 22 mètri di lunghezza, 60 centimetri di larghezza, fissato ad una specie di ritenuta, mercè un asse intorno al quale essa può girare, sia per elevarsi, sia per discendere. Questo pezzo ferrato è fornito oltre di un certo numero di cerchi, anche di due tamburi, collocati alle due estremità: sui quali avvolgesi e distendesi la tela senza fine. Il movimento è comunicato dalla macchina ad uno dei tamburi, mercè un asse di trasmissione, una correggia e due ruote dentate. La tela senza fine sufficientemente distesa, è tratta dal tamburo, e le terre che essa da una estremità riceve dal cavamento, sono per tal modo trasferite verso l'altra estremità, ove esse cadono a scarpe o piramidi. Per tal modo lo scavamento, il carico, il trasporto, il discarico sono eseguiti senza niuno intermediario, donde risulta una considerevole economia di tempo, materiale e mano d'opera. Sopprimendo essa i terrazzieri, i battelli e le casse, che impiegansi per trasportare i prodotti dello scavo al sito dove debbono essere depositi, senza aumento di spesa nè di combustibile; essa utilizza la forza motrice necessaria allo scavamento per condurre le terre scavate al luogo di deposito, e le dispone in piramidi colla sola forza di proiezione risultante dal grado di inclinazione data allo apparecchio; il quale è stato altamente approvato dal Presidente e dal Comitato Direttore della Compagnia dell'istmo di Suez, pei quali lavori fu specialmente inventato.

**IL CARBONE FOSSILE** — Da una statistica del *Moniteur Industriel* ricaviamo che i terreni di carbon fossile nell'America del Nord si estendono per 500,000 chilometri quadrati. In Europa l'estensione dei strati carboniferi non eccede 23,000 chilometri quadrati, ossia è la ventesima parte di quella d'America. Di questi 13,000 spettano all'Inghilterra: 2,500 alla Francia; 2,400 alla Prussia Renana; 1,275 al Belgio; 1,000 alla Boemia; 950 alla Vestfalia; 500 alla provincia delle Asturie nella Spagna; 250 alla Russia; 75 alla Sassonia; il resto agli altri paesi. Nell'Inghilterra si estraggono ogni anno 65,000,000 tonnellate di carbon fossile; nel Belgio 5,000,000; nella Francia 4,500,000; e negli Stati Uniti 9,000,000. Per dare un'idea della forza chimica contenuta in queste enormi masse, basterà notare che un mezzo chilogramma di carbone arso nella fornace di una macchina a vapore, produce vapore sufficiente per eseguire il lavoro che potrebbe esser fatto da un uomo di mediocre vigoria nello spazio di un giorno e che 3 tonnellate di carbone rappresentano il lavoro della intera sua vita. Se noi ammettiamo (e non è esagerazione) che l'Inghilterra consumi annualmente 10,000,000 di tonnellate di carbone per le macchine, ne segue che in quel paese il vapore supplisce al lavoro annuale di 60 milioni di operai. La quantità totale di carbone in Europa e nell'America settentrionale contiene una forza latente che equivale al lavoro che potrebbero compiere durante la loro vita 16,000 milioni di uomini di mezzana vigoria.

**UNA SUPPOSTA STREGA** — Scrivasi da Graetz di Sti-

ria che il 27 agosto ultimo un orribile temporale accompagnato da tuoni, grandine e forti buffi di vento, imperversò specialmente sul villaggio di Gopfen e produsse guasti significantissimi nelle circostanti campagne. Finito il temporale due villane passando pel bosco vicino scorsero nell'aperta fenditura di un grosso albero una giovane donzella aggomitolata in essa coi panni bagnati madidi e che allo sguardo pareva domandasse aiuto. Elleno allora le si accostarono domandandole che cosa bramasse: al che ella, senza punto rispondere, si levò in piedi bruscamente e cominciò a fare colle mani e colle braccia dei gesti insoliti rapidissimi. Non comprendendola quella pantomima, le due donne, ancora sotto l'impressione dello spavento prodotto in loro dalla burrasca, immaginarono che fosse una strega che coi suoi sortilegi avea prodotto tanti danni; e chiamati altri contadini la legarono ben bene e la menarono a Gopfen, nella cui piazza radunatasi gran folla, stavasi già per fare una giustizia sommaria della supposta strega; quando sopraggiunse sul luogo il curato che dopo attenta osservazione riconobbe esser non altro che una sorda muta; ma invano si sforzò persuadere alla concitata ciurma della sua scoperta, che anzi inferendo quella più che mai, stava sul punto di lapidare l'infelice. Il buon curato ebbe allora il felice pensiero di farsi arrecare un quadro in cui era dipinta la s. Vergine col bambino in braccio, alla cui vista la sventurata direttamente piangendo e colle mani giunte in atto di devota pietà, copri di baci la santa immagine, e la folla ammansita di subito a quelle cristiane manifestazioni, passando, come per solito, da un estremo all'altro, gareggiò nel tributarle quelle cure di cui tanto abbisognava. L'autorità a iniziata una inchiesta contro chi promosse que'superstiziosi maltrattamenti.

**UN CANE - UN INVALIDO - UN MARITO - NUOVE VERGHE** — Due sergenti della città di Parigi raccattavano or sono pochi giorni sul *quai Jemmapes* un vecchio cappello di feltro, presso il quale un can barbuto mandava gemiti faceranti. Il povero cane correva dal luogo ove era stato trovato il cappello al parapetto del canale. Fatto questo esplorare dai palombai vi si rinvenne il cadavere d'un giovane, che avea dovuto morire pochi momenti prima, a quanto assicurò l'uomo dell'arte. Il cane che avea assistito al fatto si lanciò sul cadavere e lambendolo mandava gemiti che laceravano il cuore — Un povero invalido era seduto a terra appiè d'un albero, addossato al tronco, e con le gambe distese, lunghe, orizzontalmente innanzi a se, ed erasi addormentato. Un carro pesante, carico di pietre da costruzione passava a lui rasente. Il rumore non lo destò. Generalmente parlando gl'invalidi hanno il sonno un pò duro; forse perchè lo rafforzano col bicchierino d'acquavite; forsanco perchè è più vicino al sonno della morte. Orribile a dirsi! La rota del pesante veicolo passò sulla estremità inferiore delle due gambe del povero soldato che s'intesero scricchiolare in modo da far rabbrivire. Invano il carrettiere volle ritenere i cavalli: la seconda ruota passò dopo la prima... Pagami le gambe!... gridò allora come un energumeno l'infelice soldato, che si era destato questa volta... Dimenticava di dirvi che l'invalido avea le gambe di legno. Così una corrispondenza di Parigi — Al teatro imperiale di Cronstadt, sui primi dello scorso mese, venne interrotto lo spettacolo da un colpo di pistola, tirato da un palco in un altro. Era un marito geloso che avea visto sua moglie al fianco di un'altro uomo. Egli fu arrestato e la moglie affidata alle cure dei medici, che molto disperavano sulla vita di lei, poichè la ferita era molto grave — Un individuo portava da qualche tempo ora a questo, ora a quell'ufficio di Monte di Pietà delle verghe d'argento del valore di 1000 franchi ciascuna. Ciò ne fece insospettire i direttori che per assicurarsi del fatto loro mandarono una di queste alla zecca. Si venne in fatti a scoprire che quell'argento era una lega di stagno, di piombo, di bismuto ed altre materie ed ogni verga non valeva più di 2 franchi e 50 centesimi. Arrestato l'individuo e accusato di falsificazione e d'abuso di confidenza, e nulla curandosi ha esclamato: Espierò la condanna, ma quando l'avrò espiata sarò ricco perchè il metallo da me composto costerà molto meno del Roulz ed avrà il vantaggio di somigliare così bene all'argento, che gli stessi verificatori del Monte, ne sono stati ingannati.

**UN CAVALIER D'INDUSTRIA** — Da qualche tempo i negozianti del Subborgo Sant'Onorato e del quartiere s. Lazzaro erano sconcertati da un giovane che presentandosi in livrea di nobile famiglia ordinava a nome del suo padrone, alto personaggio; una lunga lista di oggetti e nel mentre questi venivano preparati per esser portati alla nobile abitazione che egli indicava, fingendo fretta, prendeva seco due o tre oggetti della commissione che diceva servire immanentemente al suo signore e andandosene raccomandava d'inviarsi il resto senza indugi aggiungendo che la fattura sarebbe stata pagata all'istante. Intanto allorchè il commesso recavasi colla spedizione degli oggetti all'abitazione indi-

cata, o trovava un numero falso, o assolutamente ignoto il nome dell'individuo che cercava, sicchè era costretto riedere colle trombe in sacca dal suo principale, che solamente allora si accorgeva d'essersi stato vittima d'uno srocco. Siccome molti ricorsi dello stesso tenore erano giunti all'autorità competente, questa ordinò la più stretta sorveglianza, e presto un sergente di città credendo riconoscere l'individuo indicato in un giovane in ricca livrea che entrato in un primario magazzino, dopo ordinatavi al solito una forte commissione disponevasi ad andar via con alcuni oggetti, lo arrestò infatti, e condotto al posto di polizia fu riconosciuto pel colpevole, e fu tosto consegnato nelle mani della giustizia.

## CRONACA TEATRALE

**ROMA.** — *Teatro di Apollo.* Portato lo spettacolo di *Argentina* su queste massime scene, lo scorso Sabato, dopo due atti della bella ispirazione Donizettiana, *Lucia*, la cui esecuzione lasciò in quella sera molto a desiderare ad eccezione della Fiorati, si produsse la tanto desiderata azione minima in cinque atti dell'ovunque applaudito coreografo Giuseppe Botta col titolo: *Cleopatra*.

Ècco l'argomento — Mentre la fastosa regina dell'Egitto (*Razzanelli Assunta*), adorna delle pompe orientali, solennizza con splendido e ricco banchetto l'anniversario di Antonio triumviro romano (*Segarelli Domenico*); e mentre questi già brilla seguita a bere e fra le liete danze delle donzelle a far dei brindisi alla salute dell'ambiziosa regina uno squillo di tromba annunzia l'arrivo di Proculejo (*Franchi Nicola*) duce e ambasciatore di Ottavio Cesare (*Pinzuti Agrippa*) che reca la novella esser Cesare alle porte di Alessandria pronto a combattere contro di esso nel caso non si risolvesse cedergli il dominio dell'Egitto per farne una provincia romana. Gli consegna nel medesimo tempo il papiro ove è espressa la volontà di Cesare, che Antonio adeguato e alterato dalla collera e dal vino, gli strappa di mano. Mentre questi inveisce contro di quello, Cleopatra se ne impadronisce, consultandosi con Egitto (*Pedoni Ludovico*) filosofo e sacerdote d'Iside, suo ministro e consigliere, il quale partito all'istante per conoscere a qual prezzo consentirebbe Cesare a Cleopatra il trono dell'Egitto, ne ritorna pregando quella regina a seguirlo per un secondo abbozzamento con Proculejo. Ambiziosa com'è del potere che sempre anteponeva ad ogni altro affetto ed egoista accondiscende al triplice ministro, e mentre si allontana da quel luogo volge un ultimo sguardo ad Antonio, il quale accorgendosi dell'abbandono di tutti cade al suolo istupidito.

Si passa quindi al secondo quadro. Proculejo è ricondotto dinanzi a Cleopatra in un giardino attiguo al palazzo di quella vanitosa regina. Questa promette d'immolare Antonio piuttosto che esporsi alla vergogna di esser condotta a Roma dietro il carro del vincitore, ordina quindi a Diomede comandante la sua flotta (*Banzi Camillo*) di allearsi a Cesare appena questi minacci la città. Dopocchè, allontanati Proculejo ed Egitto, rientra il triumviro, alla cui fronte è dipinto un sospetto che invano la perfida regina si studia dissimulare. Fra il breve colloquio squillano le trombe, non v'è tempo da perdersi; il triumviro corre alle armi con cui tentando invano di resistere ne è ricondotto ferito a morte, mentre trascina seco il traditore Diomede le cui rivoluzioni sono per esso nuove ferite. La regina vorrebbe allora fuggire, ma lo vieta il terrore, il guerriero. Si prostra atterrito per implorare il perdono, ma il fiero maledicendola e vaticinandole una terribile schiavitù cade delle sue istesse ferite lasciando la desolata donna in preda alle smanie del più acerbo rimorso.

Nel terzo quadro ha luogo il sublime trionfo di Cesare in Alessandria ricevendo gli omaggi, i voti, e le suppliche dei cittadini. Nell'ebbrezza di quel trionfo, seguita dalle addolorate ancelle, si presenta in atto umile coi due figliuolini Cleopatra tutta ricoperta da un velo nero per tentare un ultimo colpo, con lo spiegare tutte le grazie del suo bellissimo volto, coi il dolore aggiunge nuove attrattive. La bellezza, le lacrime e le scaltre parole commuovono il vincitore; ma ottengono una vittoria incompleta: perchè la risposta di Cesare è cortese; ma non rassicurante; però essa ne parte contenta per la promessa che il romano orgoglioso andrà di lì a poco a visitarla nel suo palazzo.

Il quarto quadro rappresenta la stanza nella reggia di Cleopatra con alova chiusa nel fondo da ricche cortine. Vi s'incontra Cesare, seguito da alcuni militi; le cortine si sollevano come per magico volere al suo arrivo; la bella Cleopatra che già avea pensato valersi di tutto quelle arti che il femminile ingegno potesse immaginare, vi si presentò allo sguardo del guerriero vincitore seduta sopra un sofà di porpora fra ricchi specchi, la cui luce riflessa dava maggiore incanto. Un gruppo di fanciulli e di ancelle scherzavano a lei d'intorno, cui variando sul capo gli unguenti, chi adornandola di vesti sontuose. Ma le arti ammaliatrici di quella donna non disarmarono l'orgoglio del forte. Alternando allora con artificio le lacrime ai sorrisi tenta l'ultimo colpo, presentando a Cesare il decreto già esteso di trasmissione in lei del diadema del Tolomei. Ma tutto fu inutile; essa dovea seguire a Roma il vincitore. Si slancia per seguir Cesare, che si era allontanato, ma lo impediscono le guardie, dichiarandola prigioniera. Mentre l'ira, il dolore, il rimorso l'invadono sopraggiunge Egitto, il quale prevenuto dai desiderii della regina le fa arrecare un canestro di fiori, ove è nascosto un aspidi che le procurerebbe una placida morte. Si arretra a quella vista con ribrezzo la regina, ma finalmente decisa va a celarsi dietro le ricche cortine. Preceduto in questo mentre da Proculejo ritorna Cesare. Si rimuovono le cortine, e sorpreso la vede pallida in viso colle chiome disciolte nel momento che esclama fra gli ultimi singulti: che piuttosto che vedersi schiava vuole morire regina; lasciando in tal modo deluso il tiranno di Roma.

Nell'ultimo quadro, che è il più imponente di questo clamoroso lavoro del Botta, si celebrano i funerali di quella donna ambi-

siosa e volubile seguendo fedelmente il carattere dell'epoca e il costume egiziano.

Il Rota ha mostrato in questo suo nuovo lavoro un ingegno non comune e uno studio indefesso nel porre alla vista umana un avvenimento storico, il quale benché poco acconio ad un dramma, gli è riuscito di grande interesse provando con ciò che niun argomento, per quanto sia sterile, lo spaventa. Esso ci ha voluto trasportare fra popoli a noi così diversi, farci ammirare i loro bizzarri ed originali costumi in un'epoca tanto a noi remota, tali e quali ci vengono descritti. La coreografia ha una istessa missione che le altre arti. Lo scalpello e il pennello col produrre una statua e un ritratto infondono in esse nella loro immobilità la stessa vita e le passioni istesse di ciò che rappresentano; quella per mezzo dei sensi e delle movenze dandogli un nuovo prestigio si fa l'interprete dei pensieri e delle scene le più commoventi della vita umana; e per mezzo della sola vista può l'uomo nel tempo istesso interpretarne i sentimenti, intenderne le ragioni e così con una sana morale ispirarsi d'affetti generosi, educare la sua mente, ingentilire e nobilitare il cuore; né più né meno di ciò che può far la drammatica. Infatti il Segarelli nel rappresentare il personaggio di M. Antonio, di quel triumviro dedito alla crapula, al gioco, e alle gozzoviglie non solo nella ebbrezza, al primo quadro; ma particolarmente negli ultimi momenti, al secondo, e nella sua agonia, nella maledizione con quell'atroce sguardo, con quel fiero benché muto linguaggio non ti commosse, non ti atterri? Non sollevò il pubblico ad applaudirlo continuamente col più deciso entusiasmo? E la Razzanelli in quella vanitosa regina, che vende i suoi favori al prezzo di una corona e nel pericolo abbandona lo sposo e lo tradisce per cattivarsi l'animo del più potente; che in preda alla più viva agitazione, nel secondo quadro, attende l'esito della battaglia contrastando in essa i rimorsi, l'amore, la compassione, il terrore; che, nel 4.º, usa le arti di una scaltrezza animalitrica per vincere il cuore di Cesare; che inorridisce alla vista di un aspide nascente fra i fiori, per essa strumento di morte; che rivolge nel medesimo tempo i suoi pensieri al tradito Antonio, immolato per ambizione di regnare, mostrandosi una attrice vera ed ispirata non sollevò pur essa il pubblico? Il Rota dimenticando le allegre danze più o meno complicate e voluttuose, e le mascherate del Fornaretto e del Giocatore ha voluto con questo nuovo lavoro far trionfare nuovamente quel classicismo già da più anni abbandonato, ponendosi al rango degli illustri principi della coreografia antica Viganò e Gioja, ed esso vi è lodevolmente riuscito, col presentarci questa grandiosa azione minica, quale l'avrebbero ideata i sommi maestri dell'arte coreografica. Questa, ripetiamolo pure, è una grandiosa e classica produzione e la migliore a parer nostro delle già prodotte; e se non ti diletta come le ultime, ti sorprende però e ti desta la meraviglia. È una scuola infine che coi suoi belli gruppi, colle sue sorprendenti piramidi, con la sua azione tanto drammaticamente condotta e così chiara e seguita può suggerire concetti, figure e movenze di linee a scultori e pittori. Il Rota nel richiamare quest'arte ai più severi e gravi principii ha vinto la prevenzione grande che era nel pubblico, che lo volle salutare fra applausi entusiastici al proscenio nelle brillanti danze del primo quadro, due volte dopo il secondo, due volte nel trionfo del terzo, una in fine del quarto, una in principio del quinto e due calata la tela. Tutti gli altri mimici contribuirono col massimo impegno a renderlo ancora più accetto e vi meritavano elogi, lo stesso dicasi del corpo di ballo. La musica del maestro De Giorza fu trovata pregevole e adattata al soggetto: vigorosa e piena di fuoco nell'atto secondo, allegra molto e festosa nel primo e nel terzo, funebre nel quinto e ripiena d'una pietosa mestizia. All'alzarsi della tela le belle pose e i movimenti continui di centinaia di figure, che ti appalesano subito la grandiosità dello spettacolo, non sorpresero il pubblico perché trovò quel quadro un *quid simile* di quello nel *Giocatore*. Più grandioso però è il terzo: vi è gajezza, bello intreccio e novità di danze; e qui ebbe luogo un passo a due in cui fu applauditissimo il primo ballerino signor A. Amaturò. Maggiormente sublime, ed unico fu il quinto con funebri e solenni passi danzati, intrecciati con aerti di fiori e *buquet*, di magico effetto e furono questi due che il pubblico accolse con furore. L'impresario signor Jacocacci nulla ha risparmiato nel decorare questo spettacolo con una ricchezza e splendidezza tale da non farci desiderare di meglio, per cui meritò gli elogi nostri e del pubblico. E se può aver luogo una qualche osservazione si è che Cesare, come ci descrive la storia, era imberbe e che i romani nel loro costume andavano col collo nudo e senza il collare.

Nel prossimo Sabato si produrrà la musica del Verdi: *Aroldo*.

**Teatro Valle.** — Drammatica compagnia romana del Domenico. — Lo scorso giovedì ebbe luogo su queste scene, come già annunciammo, la beneficiata dell'attore caratterista Giovan Paolo Calloud. Si produsse per primo in un nuovissimo scherzo comico francese di Labich col titolo: *Un marito che s'ingrassa*. Al protagonista, ch'è un'uomo dedito alle gozzoviglie, fu dato a credere da un certo medico che se, seguitando a ingrassare, fosse giunto a pesare 100 chilogrammi, egli sarebbe incorso in alcuni pericoli di famiglia dei quali è meglio tacere che nominare. Per cui ogni momento si pesava per conoscere i suoi destini e il pubblico a ragione accompagnava coi fischi tale scherzo che faceva strazio del senso comune e della morale. Però non non v'è pregio dell'opera darne più minuto ragguaglio. A questo aborto tenne dietro la graziosa commedia in 2 atti di Amelot, pure francese, intitolata; *Il matrimonio d'un colonnello*. Essendo già nota a tutti ci limiteremo a dire che vi si distinguono singolarmente nella esecuzione la Cazzola, il Morelli e il beneficiato. Vi si sarebbe potuto distinguere ancora il Bellotti se avesse studiato meglio la sua parte (cosa forse un po' insolita per lui) che lasciò molto a desiderare nel pubblico, il quale fra il riso mostrò pure qualche volta la sua impazienza. L'Arcelli si disimpegnò come al solito. Colla brillantissima commedia in tre atti del nostro Giraud *L'Ajo nell'imbarazzo* si chiuse la serata, la quale commedia benché antica è sempre nuova e sarà sempre piacente quando venga rappresentata da un protagonista così bravo, quale si fu il beneficiato, che veramente ne interpretò il carattere con quell'intelligenza, impegno e maestria

che gli è propria e come vuole il suo autore. Merita una menzione particolare il signor Borghi Giuseppe che nel rappresentare lo scemo Pippetto nulla lasciò a desiderare. Vi piacquero pure il Buonamici (*Enrico*), l'Arcelli (*Gilda*) e la Borghi (*Leonarda*). Peccato che l'esecuzione non poté riuscire più perfetta per mancanza dell'attore che non seppe interpretare come si doveva la parte del *Marchese Giulio Antiquati*. Il beneficiato dovè esser contento e del pubblico e dell'incasso che riuscì a seconda de' suoi desideri. — Sabato vi ebbe luogo l'ottava replica della bella commedia di Luigi Dasti: *Erminia la cantante*, e col medesimo brillante esito delle altre. Così pure fu ripetuta la commedia francese in 2 atti: *La Principessa ereditaria*; come nella seguente *Domenica* fu ripetuto il dramma di Giacometti: *Elisabetta d'Inghilterra*, seguito dalla farsa, *Il tramonto del sole*, colla quale il Bellotti elettrizzò il pubblico straziato dal suddetto dramma. — Lunedì fu prodotta la nuovissima commedia di Luigi Dasti di genere tutto brillante, intitolata: *Le gare municipali*. Il nome dell'autore ormai popolare su queste scene avea attirato in questa sera un concorso numeroso, che ben poche volte se ne era veduto l'eguale. Lo scopo di questo lavoro è lodevolissimo e tende a togliere quelle gare e convenienze, e far cessare quelle differenze che rendono fra loro nemiche le prossime città e borghi. Gli uomini che fanno parte di queste corporazioni dovendo amministrare i negozi del proprio comune in conformità delle leggi generali imposte a tutti i cittadini, devono essere scelti in tutte le classi di questi e chiamati quelli soltanto che lunge dal monopolio e da mire particolari non devono avere altro in mira che il bene di tutti e l'amore della patria. Gli esecutori: le signore Arcelli, Borghi, Cavallero, e il Morelli, Calloud, Bellotti, Buonamici, Chinter, Borghi ed in particolare il Zerri eseguirono con sommo impegno i loro caratteri e furono generalmente applauditi, richiedendosi soltanto nel Calloud meno esagerazione nel suo, avendolo già spinto abbastanza l'autore, il quale fu chiamato fra gli applausi 10 volte al proscenio. Però in questi applausi, per quanto fossero stati spontanei ed universali, noi scorgemmo chiaramente che erano diretti più all'autore di *Erminia la cantante* che a quello delle *Gare municipali*; e se ciò è vero, speriamo che l'autore non si lasci lusingare da questi applausi di convenienza e di rispetto e non s'illuda nel ritenere questo suo lavoro per da più di quello che realmente non è. Ciò diciamo francamente, perchè abbiamo molta stima e rispetto per il signor Dasti, il quale ne ha dato prove abbastanza luminose di saper fare, e di essere uno di coloro che non si avviano di confidare la buona riuscita di un lavoro drammatico a pochi detti spiritosi e sieno essi quanto arguti si voglia, ed a qualche carattere bruttamente esagerato e spropositato. Dopo di questa fu data la nota commedia in tre atti del conte C. Ceroni: *Il Borstajolo*. Ieri sera le repliche della *Promessa* del Gherardi e della *Barriera* di Tolone. Questa sera pure la replica del dramma di Barriera: *La vita color di rosa*, e della farsa: *Il tramonto del sole*.

**Mausoleo di Augusto.** — Equestre compagnia Guillaume. — Il passato giovedì ebbe luogo la beneficiata del dialettico toscano Oreste Lottini con innumerevoli giuochi equestri e scene ridicole. Il beneficiato fu molto soddisfatto del pubblico, che lo volle, come al solito, coronare di plausi e chiamate. Le belle giornate sono state in questa settimana molto più propizie ai spettacoli di questa grande arena.

**Firenze.** — Nella scorsa settimana andò in scena al Teatro Nuovo il *Trovatore* interpretato dalla Talvò soprano, dalla Guidantoni contralto, da Bignardi tenore, da Mazzanti baritono. L'esito fu quale dovea aversi da quegli artisti, cioè felicissimo. Però ci sembra che la Talvò nella parte di *Eleonora* non rifuglia di tutto il suo splendore: ciò forse dipende dal volere ella sforzare il suo registro e dare alla musica Verdiana una coloritura alla Rossini adoperando fioriture e gorgheggi che trovansi propriamente, come piante esotiche in terra non sua al dire dell'Arte. La Guidantoni era per noi nuova conoscenza né sapevamo di qual merito fosse; perciò stavamo ad udirla per darne un giudizio: questo lo diamo unitamente a quello del pubblico, che l'appaludò calorosamente. Ella seppe investirsi egregiamente della sua parte e dare anima e colorito alla importante sua azione. Nel Bignardi si desidererebbe più anima. Il Conte di Luna non potea avere un interprete migliore del Mazzanti. Egli e la Guidantoni furono gli eroi della festa. — Al Nazionale i *Monetari falsi* e il nuovo ballo *Masaniello o Muta de' Portici* proseguono a piacere e chiamarvi un numeroso concorso. *Eulicchio e Sinforosa* cioè lo Sbolgi e la Cajani Biondi attirano quanti fiorentini desiderano veder rappresentata al naturale due vecchietti tormentati dalle paure e dalla gelosia. Nel ballo *finatza* seralmente la prima ballerina Antonietta Sappini e l'uditore la regala di fiori e la onora con applausi numerosi e chiamate al proscenio. Sfarzosa n'è la messa in scena. — Le commedie fino ad ora rappresentate al *Cocomero* dal compagnia Pezzana formano un buono e scelto repertorio da contentare qualunque pubblico schifitoso. Tutti gli attori hanno avuto agio di distinguersi come a mo' d'esempio nel *Kean* e nel *Goldoni* il bravo Pezzana, nella *Catena* la Sauti; nell'*Ajo nell'imbarazzo* e nel *Curioso accidente* il Casigliani. Il 25 Ottobre fu data la commedia del Cicconi Teobaldo *Troppo tardi!* e benché qui sentita troppo tardi, pure è piaciuta moltissimo perchè ad essere interessante ha un discreto intreccio ed un dialogo vivo e piccante. Tutti vi ricevettero applausi e specialmente la Sauti, il Pezzana, Casigliani e Zerri.

## DRAMMATICA

La drammatica compagnia Leighèb fino dal 4 novembre dovea principiare un corso di recite sul teatro di Como, inaugurandole con la commedia del Cicconi: *Troppo tardi*. Auguriamo alla prima attrice, nostra allieva Filodrammatica, signora Elettra Patti il medesimo buon'esito e i medesimi applausi a lei già prodigati sulle scene di Nizza, di Torino, e di altre città, come alla compagnia e al suo capocomico maggiori incassi. — La gazzetta di Palermo nel darci notizie della com-

pagnia *Dondini* che si produce a quel *Real Teatro Carolino* così si esprime: Gli sbadigli proseguono, le vecchie produzioni francesi sono all'ordine del giorno, le tragedie ci affliggono. Se non fosse per i poveri abbonati, il teatro resterebbe deserto tutte le sere. La Pedretti e il Salvini sono gli attori meglio accetti e più applauditi. — La drammatica compagnia di L. Bellotti-Bon ha dato sulle scene del *Teatro Civico* di Monza, ove accorsero in folla cittadini e villegianti, un repertorio ricco di nuove e scelte produzioni serie e comiche attirandosi seralmente l'approvazione degli uditori, che la vollero applaudire continuamente ed in specie la Pieri-Tiozzo, il Bellotti-Bon, il Prosperi, il Vestri. — La compagnia *Trivelli* nel breve corso di recite dato a Desenzano fu accolta con le più piú aperte dimostrazioni di stima e di affetto dagli spettatori che popolarono tutte le sere il teatro. Ma la compagnia numerosa e di molto costo non potè ricavarne dalle sue prestazioni quell'utile che facea d'uopo al capocomico che dovè soggiacere a perdite durante il soggiorno in quella città, d'onde si condusse a Brescia ove stette tutto il passato Ottobre. In questa città le recite furono felicissime, quantunque la stagione non sia la più propizia ai teatri, essendo molti fra i cittadini alla campagna. Vi piacquero molto il buon repertorio e l'ottima recitazione dei principali attori il Lollo, il Papadopoli ed altri artisti di merito. — La *Presse* di Vienna racconta che il celebre attore K. avea annunziato una rappresentazione in una piccola città dell'Alemagna. Venuta l'ora K non era al suo posto. Cercato da per tutto fu finalmente rinvenuto in una bettola, ma in uno stato che non gli permetteva presentarsi innanzi al pubblico. Nondimeno fu portato sulla scena nella speranza che la sua ebbrezza dovesse dissiparsi. Per buona ventura la sua parte richiedeva che al levar della tela fuggesse di dormire in una poltrona, e non destarsi che alla fine della prima scena. Ma venuto il momento di svegliarsi e d'impegnare il dialogo K. non si muove. Tutti gli sforzi usati per destarlo restano vani; la tela cade. Finalmente si desta, mentre in sé, e il direttore gli fa osservare che deve le sue scuse al pubblico di cui la pazienza è stanca. Il sipario si rialza; K. sostenuto da due suoi colleghi si avvanza sino alla buca del suggeritore, s'inchina e dice: *Onorevole pubblico, comprendete che un artista del mio grado, per recitare in città come questa piccola, deve esser matto o ubriaco. Ho preferito quest'ultimo partito.* — Gli artisti drammatici diretti da A. Stacchini proseguono trionfalmente le loro rappresentazioni all'*Apollo* di Venezia, ed il pubblico vi accorre in folla per festeggiare la prima attrice Carolina Civili, lo Stacchini, il Woller e gli altri primari artisti. Essi dovettero replicare: *Il ricco ed il povero* di Sauvestre, la *Clotilde di Valery* di Saullié, la *Medea*, la *Gerla di papà Martin*. La Civili vi diede per beneficiata la *Giustina* di Goldoni che si dovè replicare tre volte. Il pubblico la volle coronare di ovazioni, mazzi di fiori, corone, poesie che le furono gettate in ogni atto. Questa compagnia è in trattative per fare un giro all'estero. — La compagnia *Toselli* lasciò le scene milanesi al *Rè* per andare col suo impuro parlare in dialetto piemontese a corrompere viepiù il pretto linguaggio italiano al teatro di Cuneo. — *Pascali* invece recossi a Chiari piccola terra di provincia; ma il merito e la virtù fanno fortuna dove meno si crede. — *Zoppetti* a giorni dal teatro di Cortina passerà a quello di Correggio. — Gli attori condotti e diretti da Ernesto Rossi principiarono fino dal 3 corr. un corso di recite in Genova con la commedia: *Il ricco e il povero* ovvero *I due avvocati*; e con la farsa: *Non date confidenza alle serve*. — Al S. Simone di Milano dove oggi recita la compagnia *Antinori*, la quale se non avesse la Pierattini, che più d'ogni altro risuonate segni di benevolenza e di simpatia, farebbe assai meno introiti di quei pochi che fa, il 2 Dicembre a tutto il carnevale prossimo subentrerà la compagnia *Gianuzzi e Parisini*, che nella decorsa estate mostrò la sua bravura all'Anfiteatro della *Commenda Al Santa Radegonda* poi la compagnia *Soremini* diretta da L. Aliprandi, teatro più onorato da un maggior concorso, ha prodotto una nuovissima produzione dal titolo: *Il nuovo caporale degli Zuavi*. Questa è lavoro di due Zuavi francesi giovani pieni d'ingegno e di cuore, che la scrissero in questa città, ove fu tradotta e rappresentata con successo oltre ogni dire fortunato, e la si ripetè non sappiamo quante volte sempre con grandi plausi e appellazioni. — Quella diretta dall'esimia attrice Laura Bon agisce nel corrente mese sulle scene del *Giglio* di Lucca in unione ad una compagnia diretta dal coreografo F. Senatori. — All'*Armonia* di Trieste la fortuna fu seconda più che mai alle recite della compagnia del beneviso attore G. Pieri. Da alcune sere vi si fu aggregato il distinto caratterista Gattinelli reduce da Bologna che venne accolto con plauso e in specie nella *Maloina*. La Casali-Pieri vi ebbe la sua beneficiata alla quale accorse tal folla che non mai forse la simile si era veduta, e vi ebbe fiori, versi e festeggiamenti. — Al *Filodrammatico* non fu così fortunata la compagnia Boldrini, quantunque essa pure annoveri artisti valenti. Non pertanto colla perseveranza e col commendevole studio che pongono i suoi componenti nelle recite serali mantiene un'uditorio bastante per valutarla. — Ai *Fiorentini* di Napoli fu rappresentato il nuovo dramma in 4 atti dell'Avv. T. Gherardi Del Testa: *Le due sorelle*. L'argomento è vecchio: ti ricorda il principale episodio della *Calunnia* di Scirbe; è lo stesso di un dramma del nostro Federico Riccio, *Maria di Senneville*: e tutta questa parentela discende in linea retta da un romanzo di Francia. Questo dramma però fu applaudito e replicato, nella cui esecuzione ci parvero lodavoli le signore Sadowski e Sivori e i signori Romagnoli, Vestri e Fabbri. Le altre produzioni date nella settimana sono: il *Cavaliere di Spirito* di Goldoni, la *Donna romantica* di Castelvocchio, *Goldoni* del Dott. P. Ferrari, e in appalto sospeso il 4 corr. le repliche dell'*Olindo* e *Sofronia* di Marchionni e la bella commedia di Scirbe: *Sogni d'amore Dorama*.

## SCIARADA

Picciol verme nel tutto, io chiaro esprimo  
Del mio secondo il numero col primo.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Do-man-da*.